

Un MEC tutto «padronale»

Scomparsi i dazi ma i prezzi non ribassano

Reunione dei ministri per discutere le ripercussioni sull'economia italiana

Ieri si sono riuniti presso il ministero dell'Industria Medici e i titolari delle Finanze, Tesoro, Commercio estero ed Agricoltura per esaminare le ripercussioni della abolizione dei dazi doganali del MEC in vigore dal 1° luglio. Era invitato anche il governatore della Banca d'Italia. Le misure di protezione temporanea adottate unilateralmente dalla Francia creano delle difficoltà a talune esportazioni di manufatti italiani ma l'orientamento politico è quello di «comprensione» per le necessità del regime gollista e, quindi, della ricerca di una attenuazione in sede diplomatica della portata delle misure francesi. Il rinvio dei regolamenti MEC per i latticini esportati al 20 luglio, regolamenti che danno alla Francia notevoli vantaggi finanziari e protezionistici, è una pressione rivolta in questo senso.

La portata della riduzione dei dazi doganali fra i sei paesi della Comunità economica europea è intanto contestata per più aspetti. Si rileva, anzitutto, che la riduzione dei dazi non ha portato a ribassi dei prezzi al consumatore e quindi viene assorbita direttamente dall'industria che si avvale apertamente della sua posizione monopolistica sui mercati. La «dimensione europea» del mercato si mostra, fin dall'esordio, non concorrenziale e fortemente controllata dai grandi gruppi economici. Almeno se si deve giudicare dalla mancata reazione alla distruzione delle barriere doganali. Da alcune parti si obietta anche che queste barriere sono cadute solo formalmente: sono stati aboliti i dazi ma altre imposizioni alla frontiera rimangono in piedi. Si tratta di «oneri vari», fra cui diritti di rappresentanza generale, diritti di sdoganamento e tassa di bollo, diritti di statistica, ecc., per un totale del 21,87% del valore. Il permanere di questi prelievi, se mette qualche ombra sull'unione doganale, non spiega affatto la ragione per la quale alla eliminazione dei dazi non corrisponde una riduzione di prezzi conseguente alla conclamata «concorrenzialità» del mercato di 180 milioni di europei.

Col 1. luglio sono stati ridotti, inoltre, i dazi verso i paesi non facenti parte della Comunità in applicazione della prima fase dell'accordo con gli USA che va sotto il nome di Kennedy round. La media dei dazi scende dal 14,5% all'11,1 per la chimica, dal 15,2 al 13,3 per i prodotti tessili; dal 10,2 all'8,4 per minerali e metalli; dal 13,9 al 10,7 per il settore della meccanica e dal 13,2 all'11,3 per il gruppo dei prodotti vari. Nel complesso la riduzione conseguente dal Kennedy round è dal 13,8 al 10,7 per cento; l'obiettivo è di portare la media dei dazi al 7,5% nel 1972. Si tratta di riduzioni limitate perché ogni paese va con i piedi di piombo nel ridurre la protezione delle proprie attività economiche in una situazione in cui le strutture proprietarie e imprenditoriali tendono non alla concorrenza, ma all'immobilismo e ad un tipo di azione economica «a mercato sicuro». Il capitalismo monopolistico non ama il rischio; e comunque qualsiasi tipo di capitalismo ama il profitto sicuro più del profitto arricchito.

Il processo di riduzione dei dazi doganali non altera fondamentalmente il terreno dei contrasti politico-sociali, che è quello delle posizioni di forza. Si può citare il caso delle arance di Israele e della California che, nonostante le enormi distanze e i costi di trasporto relativi, non hanno aspettato l'abbattimento dei dazi per scacciare le arance degli arretrati produttori italiani dai mercati del Centro Europa. Anche il commento del quotidiano confindustriale «24 Ore» di ieri bada al sodo dei rapporti di forza con un articolo dal titolo significativo: Ed ora libertà di capitali. Il padronato chiede di eliminare le difficoltà che ancora esistono per introdurre nelle Borse i titoli stranieri (di carattere fiscale); chiede la completa libertà nel movimento delle valute che è praticamente la legalizzazione dell'esportazione di capitali già oggi tacitamente ammessa; chiede sistemi fiscali armonici; e si può voler dire, stanti le direttive di pro-

gressività contenute nella Costituzione italiana e assolutamente inapplicata non solo in Italia ma anche negli altri paesi del MEC, fare il definitivo funerale alla progressività delle imposte; insiste sulla elaborazione delle norme per la «società europea», cioè per una regolamentazione dell'impresa che a livello europeo si ritiene possa essere più sostanzialmente liberistica.

Il padronato sa di non puntare invano le sue carte. L'articolo 85 del Trattato di Roma dettava deboli norme antimonopolistiche, ed anche quelle deboli norme sono rimaste inapplicabili. Non è che ci si possa fare illusioni sulla portata di leggi antimonopolistiche che danno la sorte di quelle norme decise circa la sostanza politica delle forze che hanno assunto la direzione del MEC. Si fa l'unione doganale ma tutto il programma sociale del Trattato di Roma, benché misero e da riformulare a detta degli stessi cuneati, è inapplicato. E non a caso: la di scriminazione contro la CGIL è stata ribadita proprio in questi giorni nella formazione delle Commissioni CEE per gli affari sociali. L'Europa dei padroni, con le sue monche realizzazioni, ha tuttavia già dato la misura della sua incapacità a risolvere i problemi fondamentali del vecchio continente; ed anche questo è uno stimolo per tutte le organizzazioni dei lavoratori a intervenire con forza sulla nuova area di problemi aperti nel MEC.

Aspre lotte alla CGE e alla Rhodiatoc di Napoli per i salari e il lavoro

Operai e studenti in corteo a S. Giorgio a Cremano e Casoria

Cariche della polizia contro i lavoratori — Incontri per la vertenza dell'Italsider di Bagnoli — Dichiarazioni del segretario della FIOM

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 2. Fino alle 23 di ieri sera la cittadina di S. Giorgio a Cremano è stata teatro di una fortissima manifestazione di studenti ed operai della CGE, tuttora occupata per la difesa del posto di lavoro. La manifestazione — che era stata indetta dal Comitato operai stu-

denti — ha avuto inizio con un grosso corteo di oltre mille persone, composto dagli operai e dalle loro famiglie e da numerosi giovani, che hanno girato a lungo per le strade della città. Gli scontri con la polizia si sono avuti nei pressi della ferrovia della Vesuviana. Qui la polizia ha caricato violentemente i partecipanti alla manifestazione che,

successivamente, hanno continuato a girare per le strade di S. Giorgio concludendo il corteo con un comizio.

Il problema della CGE è arrivato ormai ad un punto di estrema gravità: finora da parte della direzione non viene offerta alcuna prospettiva positiva, mentre i sindacati insistono sulla necessità di trovare soluzioni che garantiscano il mantenimento dei livelli di occupazione. Difesa della occupazione: questa è stata anche la parola d'ordine della manifestazione di ieri sera nel corso della quale è stata sottolineata con forza la necessità della lotta del movimento operaio contro il governo Leone, nato anche in funzione di repressione delle lotte operaie che si stanno sviluppando nel Paese.

Manifestazione di piazza anche a Casoria dei 1800 operai della Rhodiatoc all'ottavo giorno di sciopero. In corteo gli scioperanti si sono infatti recati sotto il comune dove hanno a lungo manifestato: è intervenuta la polizia e solo il senso di responsabilità dei lavoratori ha impedito che la manifestazione degenerasse e che si determinassero degli incidenti. Comunque, nel corso di una riunione svoltasi successivamente al comizio, i lavoratori si sono detti disposti a tornare in fabbrica ed a riprendere lavoro a patto che la direzione si impegni a versare 50 mila lire subito e ad aprire nello stesso tempo immedie trattative. Nella giornata di oggi si dovrebbe conoscere la risposta della direzione.

Nel pomeriggio di oggi, in tanto, riprendevano, con i massimi dirigenti dell'Italsider, venuti a Napoli per l'occasione, gli incontri informali sulla piattaforma rivendicata presentata dai lavoratori dello stabilimento di Bagnoli. Domani mattina, nel corso della assemblea convocata in piazza Bagnoli, le organizzazioni sindacali comunicheranno i risultati della discussione di oggi e discuteranno le decisioni per i prossimi giorni. La sospensione delle forme di intensificazione della lotta — ha detto questa mattina fuori della fabbrica il compagno

Ridi, segretario provinciale della FIOM — è temporanea; serve a dimostrare la nostra disponibilità alle trattative; ma alla intensificazione ricorremo nuovamente nel caso in cui la direzione persista nel suo atteggiamento di rifiuto.

Gli incontri — ha detto ancora Ridi — si stanno svolgendo mentre lo sciopero continua: ci incontriamo cioè con i dirigenti mentre la lotta è tuttora in piedi.



NAPOLI — I lavoratori della CGE occupata da 21 giorni, sfilano in corteo nella via di San Giorgio a Cremano

Basta con i sussidi ai capitalisti, con i contratti agrari vessatori, con le basse pensioni

Dopodomani sciopero nelle campagne Migliaia di operai e contadini a Roma

Il programma della manifestazione nella Capitale — Per la CGIL parlerà l'on. Giovanni Mosca — Inasprite le vertenze dei braccianti a Bologna e Rovigo — Congresso costitutivo del sindacato forestali — Proposta di legge PCI-PSIUP contro gli abusi del monopolio saccarifero



METAPONTO — I contadini sono tornati a manifestare per ottenere l'istituzione del Fondo di solidarietà per l'indennizzo dei danni subiti per il maltempo. Fra le rivendicazioni più sentite dei manifestanti quella di un trattamento più umano per gli anziani: almeno 30 mila lire al mese, come ha proposto il PCI con la legge presentata al nuovo Parlamento.

Dopodomani venerdì i lavoratori agricoli si fermano per chiedere un mutamento sostanziale della politica che fino ad oggi si è fatta in loro danno. Sono decine la province dove operai e coloni hanno deciso lo sciopero; a Roma arriveranno delegazioni praticamente da tutta Italia. Il concentramento è previsto al viale Pretoriano, da dove partirà il corteo per le vie del centro di Roma (piazza Indipendenza, via XX Settembre, piazza Esedra, via Cavour). Il comizio si terrà al Colosseo, dove parleranno i dirigenti della CGIL, l'Associazione cooperativa agricola, l'Alleanza dei contadini. Per la CGIL parlerà l'on. Giovanni Mosca, segretario confederale. Lunedì il neoministro dell'Agricoltura, che nella stessa giornata di venerdì si presenterà al Parlamento per chiedere la fiducia, ha ricevuto una rappresentanza dell'Alleanza dei contadini composta da Attilio Esposito, Selvino Bigi e Renato Tramontini che gli hanno chiesto un mutamento di posizione specialmente riguardo al Regolamento per i prodotti lattiero-caseari. Il ministro «ha preso nota» e non c'è veramente da illudersi circa le sue intenzioni; la manifestazione di venerdì servirà tuttavia a dimostrargli a qual punto di impopolarità è giunta una politica che ormai ha i suoi soli sostenitori nel gruppo di potere arroccato attorno a Bonomi e nella grande proprietà terriera.

OPERAI AGRICOLI — A Rovigo la FISBA-CISL ha accettato di firmare un patto separato provocando la giusta reazione di condanna dei lavoratori che hanno deciso di continuare la lotta. E da augurarsi che questa iniziativa rifletta una posizione locale poiché mai come oggi, nelle gravi condizioni di sottoccupazione e di bassi salari in cui si trovano, i lavoratori hanno avuto tanto bisogno di combattere uniti: e le scadenze dei contratti nazionali sono ormai alle porte.

A Bologna lo sciopero degli operai agricoli nelle aziende capitalistiche, unitario, prosegue compatto da dieci giorni. Ieri sono state allacciate trattative che si sono prolungate nella notte, ma senza esito. Al termine i propositi dei sindacati erano chiari: passare dallo sciopero delle aziende a un'astensione di carattere generale di 48 ore che potrebbe essere attuata venerdì e sabato. Venerdì sciopereranno inoltre i braccianti in tutta la Toscana.

FORESTALI — Il 9-10 luglio si tiene a Roma il congresso costitutivo del Sindacato dei lavoratori delle opere idrauliche e forestali, nell'ambito della Federbraccianti-CGIL. La preparazione del congresso è avvenuta nel corso della vertenza con l'Azienda delle Foreste, la quale rifiuta un contratto ai forestali per non disturbare le aziende private del settore. La richiesta di fondo che sta alla base del programma rivendicativo è il superamento del sistema dei cantieri-scuola, per passare alla formazione di piani annuali di occupazione contrattati con i sindacati, con salari di qualifica e inquadri in una normativa nazionale. In questo settore, dal cui sviluppo dipende in larga misura l'assetto dell'economia montana, si è andata riducendo l'occupazione nonostante l'allarme gettato dalle alluvioni. La richiesta di una politica di più largo intervento pubblico, basato sul passaggio in gestione pubblica dei terreni sistemati dal denaro pubblico e sull'articolazione regionale dell'Azienda demaniale delle foreste, è basilare per migliorare i livelli di occupazione dei lavoratori forestali.

BIETICCOLTORI — Deputati del PCI e del PSIUP hanno presentato una proposta di legge che disciplina la cessione delle barbabietole agli zuccherifici. La proposta stabilisce per gli zuccherifici l'obbligo di ritirare tutte le bietole prodotte nel 1968 e di pagarle tutte a prezzo pieno in base alla loro resa reale in zucchero. La legge inoltre disciplina in modo tassativo il rimborso delle spese di trasporto, la riconsegna di polpe, le modalità di pagamento ai bieticoltori e sancisce il principio della libera scelta delle rappresentanze. E' noto infatti che gli zuccherifici in combutta con la proprietà terriera, cercano ancora oggi di negare al mezzadro o al colono la possibilità di scegliere lo zuccherificio a cui conferire le bietole secondo i propri interessi ed in piena indipendenza dal concedente.

La proposta di legge si è giunti due che il monopolio saccarifero ha negato per tre anni consecutivi, di giungere al rinnovo contrattuale della normativa riguardante il conferimento delle bietole dove imperano tuttora l'arbitrio e il favoritismo più sfacciatato a favore dell'industria. La proposta di legge, proponendosi di sancire precisi diritti dei bieticoltori, vuole limitare gli abusi che potrebbero derivare dal Regolamento MEC e non pregiudicare le ulteriori iniziative che saranno portate avanti per il passaggio dell'industria saccarifera alla gestione pubblica.

La CGIL critica la relazione

LE TASSE AL CNEL Esenzione minima per i lavoratori

La riforma proposta non conduce all'effettiva progressività dei tributi prevista dalla Costituzione

Il Consiglio dell'economia e del Lavoro discute oggi la riforma tributaria basandosi su una relazione di maggioranza elaborata dai consiglieri Senin e Siglienti. I consiglieri rappresentanti la CGIL, che dovrebbe avere un'aliquota dall'8 al 6%, e sull'imposta sul valore aggiunto (IVA), cardini della tassazione indiretta e si limita a suggerire alcune esenzioni per IVA. Circa la parte delle imposte personali le innovazioni sono poche: si suggerisce di ammettere in detrazione dal reddito lordo per la determinazione dell'imponibile le spese per malattia e istruzione e gli interessi passivi e stipendi.

Sempre in fatto di imposte personali, nel caso di una persona con più redditi, il tassabile dovrebbe essere determinato mediante la somma algebrica dei diversi redditi: le perdite insomma andrebbero in detrazione di altri redditi positivi, diminuendo in tal caso il tassabile. Il «parere» del CNEL, arrondendosi un atteggiamento di «apertura sociale», chiede di «stabilire una quota esente nella misura di 600 mila lire per i redditi fino a 1.200.000 e in misura gradualmente decrescente, per quelli da 1.200.000 a 2.400.000 e di rendere facoltativa la denuncia per le persone a basso reddito. Si avverte, cioè, che il sistema attuale che colpisce seriamente i redditi è profondamente ingiusto ma le proposte di cambiamento non sono certo una «apertura sociale».

L'esenzione da imposta diretta deve ancorarsi a un criterio e questo non può essere che il criterio del minimo utile per il mantenimento delle persone e dei consumi più elementari risultano già colpiti dall'imposta di consumo e non si vede quale giusta tributaria si sia nel colpire anche in forma diretta delle remunerazioni che sono destinate a mantenere appena in vita il lavoratore e d'altri parati. Questo minimo, in termini incisi, è stato individuato attorno alle 100 mila lire mensili, per cui la quota esente dovrebbe essere calcolata sui carichi familiari, che sono pure da considerare sotto questo profilo — partire da 1 milione 200.000 lire annue.

Quanto alla denuncia del reddito è sommamente ridicolo che gli autori di una riforma che si intitola all'efficienza pretendano di mantenere l'obbligatorietà per quelle persone che beneficiano unicamente di un salario o uno stipendio. Per gli accertamenti è sufficiente, in tal caso, chiedere alle aziende la lista dei dipendenti con i relativi pagamenti senza nessuna ulteriore formalità. E' questo il carattere che sta facendo attualmente la Tribuna che riesce in tal modo a riscuotere quasi l'ultimo centesimo le tasse dei redditi mentre circa il 50% dei redditi da capitale godono di una vergognosa immunità.

La discussione sul progetto non potrà, non essere vivace. Il mutamento di rapporti fra imposte dirette e indirette dipende in gran parte dall'efficienza del prelievo fiscale sui redditi da capitale. Segreto bancario o anonimato azionario devono essere eliminati come premessa alla creazione di condizioni di «uguaglianza» almeno giuridica fra i cittadini di fronte al prelievo fiscale; in caso contrario nessuna aliquota può dare un carattere di «uguaglianza» almeno giuridica e la pressione sui bassi redditi si fa più forte, come in effetti è avvenuto anche negli ultimi anni, a scapito del centro-sinistra.

Per la perequazione salariale e normativa

Ortofrutticoli: oggi secondo sciopero

Oggi si effettua il secondo sciopero dei lavoratori ortofrutticoli proclamato dai sindacati del commercio. Lo sciopero interessa prevalentemente i centri di commercializzazione delle frutta estive dell'Emilia-Romagna e del Nord. Negli altri centri di lavorazione, ove prevale la produzione dell'urto da tavola e degli agrumi, i lavoratori parteciperanno ad assemblee e manifestazioni. Il primo sciopero, attuato il 26 giugno, ha registrato ovunque altissime percentuali di astensione dal lavoro e di partecipazione all'agitazione.

Le richieste dei 100 mila lavoratori del settore riguardano la conquista della parità di trattamento, normativo e salariale, con i dipendenti del commercio fisso, da cui sono rimasti distanziati a seguito della conquista, da parte del commercio fisso della 14esima mensilità, dei congedi infrasettimanali pagati, dell'aumento delle ferie e di più consistenti aumenti salariali. Tali giustificazioni richieste sono state sanzionate a Verona, a seguito dello sciopero del 26 giugno, da un accordo provinciale nel quale gli esportatori si impegnavano: 1) a corrispondere la 14esima mensilità (pari all'8,33% della retribuzione globale); 2) a realizzare la perequazione immediata per le ferie, le festività e la quozienza (pari a un ulteriore 1,67 per cento); e a definire le modalità della fondazione del gruppo dala della perequazione generale (congedi, ecc., pari a circa il 13%) in una trattativa da effettuarsi a settembre prossimo; 3) ad aumentare le retribuzioni di circa il 2,50%.

In lotta le operaie del gruppo Bernocchi

MILANO, 2. In pieno sviluppo l'azione unitaria dei 1600 del gruppo Bernocchi: le fermate si succedono a Legnano, Cervo, Brescia, Varese. Questa sera alle 18 è fissato un nuovo incontro. Le richieste fondamentali dei lavoratori sono tre. Aumento del premio, e suo agganciamento a elementi obiettivi: aumento dei cottimi; concoltino per i non cottimisti. Fuori l'azienda aveva risposto con controfferta in risorie. I sindacati hanno calcolato che dai benefici proposti dalla direzione uscirebbe un aumento complessivo del 0,75 per cento. Ricorre quest'anno il centenario della fondazione del gruppo. I lavoratori lo stanno festeggiando a modo loro, con fermate articolate, con manifestazioni in tutti gli stabilimenti. Sono 1600 lavoratori che vogliono contrastare le rivendicazioni avanzate.

Per i salari Lavoratori della chimica in sciopero

Fermate alla Montedison di Mestre, Chatillon e Rhodiatoc di Casoria

Nei settori chimici si va estendendo la lotta per ottenere consistenti aumenti dei salari aziendali, per la estensione della contrattazione aziendale. Le azioni sindacali in corso riguardano ad esempio: i 9.500 dipendenti delle aziende chimiche della Montedison di Mestre (Venezia) per i quali le organizzazioni sindacali richiedono unitariamente un aumento immediato del premio di produzione di lire 5.000 e la contrattazione dei salari; i 6.000 lavoratori del gruppo Chatillon, che si preparano ad effettuare nei giorni 8-9 luglio un nuovo sciopero di 48 ore, proclamato dalle organizzazioni sindacali nazionali. (La principale richiesta riguarda l'aumento dei salari orari); i 1.500 lavoratori delle aziende Rhodiatoc di Casoria (Napoli) che sono in sciopero da 8 giorni per ottenere il miglioramento del salario aziendale e la diminuzione dei ritardi di lavoro. Costi, tanto l'azione sindacale nelle fabbriche del gruppo ex Distillerie italiane (Eridania), dove i lavoratori sono in sciopero da 16 giorni. A Milano (Sesto S Giovanni) continua da 10 giorni la serrata dell'azienda provocata dalla società Eridania; l'azienda Carlo Erba dopo lo sciopero proclamato dalla FIPEC che ha registrato la partecipazione del 95% delle maestranze, è stata costretta a riprendere le trattative.